

Abstract

Caratteristiche dei laureati prima e dopo le riforme (I parte)

Giancarlo GASPERONI, *Università di Bologna*

Obiettivo di questo lavoro è fornire un'estesa descrizione dell'evoluzione di un specifico prodotto del sistema universitario italiano, ossia i laureati, nel periodo 2000-2008. Il periodo in questione inizia prima della riforma "3+2", ispirata dal Processo di Bologna, che ha trasformato gli ordinamenti didattici universitari nel corso dell'ultimo decennio. La descrizione è stata articolata anzitutto in termini di tipo di corso di studi e dunque di composizione dell'insieme dei laureati secondo i diversi tipi (sulla base di dati di origine ministeriale). La base-dati AlmaLaurea è stata usata per le rimanenti analisi, a partire dalla stima della presenza di laureati "ibridi", formalmente riconducibili al nuovo ordinamento ma nati nel vecchio. La composizione dei diversi tipi è stata approfondita rispetto alle origini sociali dei laureati, alle loro origini scolastiche e precedenti esperienze formative e ad altri aspetti significativi dell'esperienza universitaria.

Tutt'altro che immediata, la trasformazione della composizione dei laureati è stata un processo graduale, che ha impiegato molti anni per giungere "a regime", ammesso che vi sia compiutamente arrivato. L'incidenza di laureati dei nuovi corsi "3+2" è sì aumentata in misura stabile nel corso del decennio, ma solo nel 2005 i laureati di "nuovo tipo" arrivano a dar conto di oltre la metà del complesso dei neodetentori di titoli universitari. Ancora nel 2007 i laureati specialistici di vario tipo sono comunque meno numerosi dei neolaureati pre-riforma. Solo nel 2008 i laureati specialistici sopravanzano i laureati di vecchio ordinamento.

La riforma "3+2" ha portato un numero maggiore di individui a concludere gli studi universitari (o, quanto meno, ha comportato l'erogazione di un maggior numero di titoli universitari). Se nel 2000 il numero di titoli (compresi i diplomi universitari) era di appena 161 mila, nel 2005 e nel 2006 il numero di titoli conseguiti è stato superiore ai 300 mila. Il numero di laureati che giungono al secondo livello (laurea di vecchio ordinamento oppure laurea specialistica, biennale o a ciclo unico) offre un quadro meno univoco: se nel 2000 erano circa 144 mila, essi sono cresciuti fino a 171 mila nel 2003 e nel 2004, per poi scendere a 121 mila nel 2008. Si può interpretare questa dinamica in termini sia negativi (diminuzione del numero di laureati altamente qualificati) che positivi (successo nel convogliare gli aspiranti studenti universitari su percorsi brevi e professionalizzanti).

La riforma degli ordinamenti didattici si è manifestata in maniera diversa nei vari gruppi disciplinari. Nel primo livello, la maggior parte dei gruppi - scientifico, ingegneristico-architettonico, economico-statistico, socio-politico-psicologico - vede crescere il numero di laureati di anno in anno, per poi stabilizzarsi. Il gruppo umanistico si distingue per una tendenza alla crescita che continua tuttora. Il gruppo giuridico si caratterizza per un aumento dei laureati fino al 2006, seguito da una contrazione per effetto dell'introduzione del ciclo unico.

Una corretta comprensione dell'evoluzione dei laureati in Italia deve tener conto degli "ibridi", ossia di coloro che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti formativi maturati all'interno di percorsi di studio pre-riforma. Grazie alle basi-dati AlmaLaurea, si può documentare che nel 2004 almeno il 41,5% dei laureati di primo livello era ibrido. La componente ibrida vede il suo peso declinare negli anni successivi, e già nel 2006 la maggior parte dei laureati è pura, anche se nel 2008 persiste ancora una componente non trascurabile di ibridi (8%). Alla luce dell'incidenza di ibridi, si può affermare che la maggior parte dei titoli conseguiti nel sistema universitario è di tipo "nuovo" e "puro" non prima del 2006 e che nel 2008 l'incidenza di titoli di vecchio ordinamento o ibrido è non inferiore al 19% del totale.

Si rileva un'apprezzabile differenziazione dei laureati dei diversi tipi di corso per quanto attiene alla classe sociale e al livello culturale delle famiglie di origine: i corsi specialistici a ciclo unico presentano una connotazione sociale alta, con una bassa incidenza di figli/e di classe operaia e di genitori non diplomati e un'incidenza alta di figli/e di borghesia e di genitori laureati. Di converso, i corsi di primo livello presentano una connotazione sociale

bassa. Pare plausibile ritenere che – rispetto all’ordinamento previgente – il “3+2” abbia comportato una maggiore apertura sociale nei percorsi di laurea breve, di orientamento professionalizzante, controbilanciata da una maggiore chiusura sociale nei corsi specialistici/biennali (specie quelli a ciclo unico, l’accesso ai quali è regolato da esami di ammissione a numero programmato). In altre parole, l’effetto di selezione sociale operata mediante le risorse materiali e culturali delle famiglie di origine si esplica meno di prima sul primo livello ma più di prima sul secondo livello. Il fatto forse più rilevante è che ancora oggi la laurea conseguita da un giovane è, nella grande maggioranza dei casi (tre su quattro), la prima laurea che entra in famiglia.

Le origini scolastiche dei laureati nel corso del periodo 2000-2008 manifestano un’elevata stabilità: poco più della metà dei laureati proviene dai licei classici e scientifici. Ciò significa una forte sovrarappresentazione degli ex-liceali nella popolazione dei laureati, che rispecchia la vocazione “accademica” dei licei rispetto agli istituti tecnici e professionali. Tuttavia, se si considera che nel corso del tempo è mutata la composizione dei diplomati, a favore dei licei classici e scientifici, la stabilità della composizione dei laureati si traduce in una maggiore accessibilità della laurea per i diplomati di origine non liceale. L’introduzione dei corsi triennali ha offerto maggiori opportunità agli aspiranti studenti universitari di origini scolastiche non liceali, mentre i corsi specialistici esprimono una maggiore chiusura nei loro confronti.

La riforma “3+2”, introducendo percorsi più brevi rispetto ai precedenti corsi di durata almeno quadriennale, ha avuto l’effetto di scoraggiare la partecipazione degli studenti a programmi di scambio con università estere o comunque la conduzione di soggiorni di studio all’estero. Tali esperienze sono molto meno diffuse nei corsi di primo livello di quanto non lo fossero nel vecchio ordinamento, e leggermente meno diffuse anche nei cicli biennali e unici. Invece le esperienze di tirocini e stage hanno conosciuto una diffusione significativamente più estesa grazie alla riforma degli ordinamenti didattici.

Se nel 2000 una tesi di laurea richiedeva, secondo gli stessi laureati, oltre 9 mesi di lavoro in media, nel nuovo ordinamento l’impegno profuso si è ridotto in misura notevole: a soli 4 mesi circa nei corsi triennali, e a 7 nei corsi biennali, a 8,5 nei corsi a ciclo unico. A ciò si aggiunga che nei nuovi ordinamenti didattici la preparazione della tesi di laurea è ricompresa fra le attività formative cui vengono riconosciuti crediti formativi universitari (anziché, come nel vecchio ordinamento, essere un’attività aggiuntiva ma comunque obbligatoria), e ciò può avere contribuito a migliorare la regolarità degli studi.

Rispetto all’inizio del decennio è aumentata la quota di laureati che ha lavorato durante l’esperienza universitaria. L’aumento dell’esperienza di lavoro è limitato alla categoria dello “studente lavoratore”, ossia di studenti che svolgono attività retribuite in maniera non continuativa e non a tempo pieno. Gli impegni lavorativi sono più diffusi fra i laureati di primo livello e specialistici biennali, mentre sono relativamente marginali fra i laureati specialistici a ciclo unico, i quali anche per le origini sociali possono permettersi di non lavorare.

I laureati dei corsi di nuovo orientamento manifestano, verso i loro studi universitari, livelli di soddisfazione più elevati rispetto ai loro predecessori pre-riforma. I laureati post-riforma esprimono in misura maggiore giudizi positivi per l’esperienza universitaria nel suo complesso e per i rapporti intrattenuti con i docenti, nonché una maggiore propensione a reiterare la scelta del corso di studio se potessero tornare indietro. La caratterizzazione positiva di tali giudizi è più accentuata fra i laureati specialistici.

Una delle conseguenze forse più inattese della riforma “3+2” è stato il prevalere, fra i laureati triennali, della volontà di ampliare ulteriormente la propria formazione in processi formalizzati di qualificazione anziché immettersi direttamente e a tempo pieno nel mondo del lavoro. I laureati di primo livello sono più propensi persino dei laureati di vecchio ordinamento e di quelli specialistici a proseguire gli studi, nonostante i corsi triennali dovessero convogliare i loro laureati verso il mercato del lavoro. Fra i laureati specialistici esiste un forte divario: i laureati dei corsi a ciclo unico sono altamente intenzionati a continuare a studiare, mentre la maggior parte dei laureati dei cicli biennali sono inclini a non proseguire oltre.